

ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA.

Il leader degli imprenditori contro rendite e monopoli
Il presidente del Consiglio: «Il risanamento non si ferma»



Il presidente della Confindustria Abete. A destra, Cofferati (Cgil) e Lanzetta (Uil). Sotto Alberto Faick (a sinistra) e Pietro Marzotto

Cgil, Cisl e Uil
«Sulla previdenza dissenso totale»



ROMA. «Siamo pronti a discutere» e la risposta di Cgil, Cisl e Uil alla proposta di Luigi Abete di un «tavolo» bilaterale sulle questioni dell'occupazione. Ma contemporaneamente i sindacati confederali criticano la persistente ostilità della Confindustria verso l'accordo sulle pensioni. Mancano poi nella relazione di Abete, dicono i leader di Cgil, Cisl e Uil, indicazioni concrete contro la disoccupazione. Invece trovano di un certo interesse il fatto che il presidente del consiglio Lamberto Dini intenda riprendere il dialogo con le parti sociali per affrontare la politica dei redditi e in particolare il contenimento dell'inflazione. Sull'ipotesi poi di un rientro della lira nello Sme accennata dal presidente del consiglio nei giorni scorsi il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni ritiene che «è una strada che si può percorrere purché si continui con una linea di coerenza nella politica dei redditi».

Emergenza inflazione. I sindacati che sono gli unici a preoccuparsi veramente dell'inflazione sottolineano che governo e industriali non sono stati finora coerenti e soprattutto che bisogna attivare i meccanismi sanzionatori previsti dall'accordo di luglio del 1993 per chi aumenta senza ragione prezzi e tariffe. Diverse restano tuttavia le incertezze per adeguare i salari al costo della vita per la Uil la strada è quella dei contratti aziendali per Cisl e Cgil bisogna attendere la scadenza del primo biennio dei contratti collettivi nazionali.

Severi i giudizi sulla relazione di Abete. Il più duro è certamente il segretario generale della Uil Pietro Lanzetta. «Ad Abete - dice - gli si è paralizzato il cervello. Non ha fantasia. Quasi tutta la sua relazione è stata dedicata alla previdenza. Si capisce che vuole giocare la partita in Parlamento. Ma anche noi abbiamo i nostri giocatori». «Intesa equilibrata». Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati si dice stupefatto dell'insistenza del presidente della Confindustria sulla questione delle pensioni. «È un'intesa equilibrata - ha aggiunto - che mi auguro il Parlamento nella sua autonomia, trasformi rapidamente in legge senza accogliere le sollecitazioni di Abete». Sulle misure di riforma del mercato del lavoro elaborate dal ministro del Lavoro Tiziano Treu Cofferati afferma che «il sindacato non è contrario alla flessibilità ma bisogna misurarsi nel merito delle proposte».

Sergio D'Antoni invece riprovera al presidente della Confindustria «di dire sempre quello che devono fare gli altri e di non dire mai cosa intendono fare gli industriali». «Il sindacato - ha concluso - questa volta ha le carte in regola abbiamo contenuto i salari e abbiamo fatto un accordo coraggioso sulle pensioni».

Abete: serve un patto per l'Europa
E con Dini polemico botta e risposta sulle pensioni

Botta e risposta sulla riforma delle pensioni tra Abete e Dini all'assemblea annuale di Confindustria. «È una vittoria di Pirro - afferma il leader degli industriali di fronte a politici, sindacalisti e imprenditori - non è rigorosa, né equa né definitiva». «Grazie ai sindacati - replica il presidente del Consiglio - abbiamo disinnescato una vera e propria bomba ad orologeria, ora avanti col risanamento». Gli industriali lanciano un «Patto per l'Europa».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Consuetudine «eccellente» all'Assemblea annuale di Confindustria. Ad ascoltare la relazione del Presidente degli industriali Luigi Abete sono venuti proprio tutti. Ci sono i big dell'impresa privata e pubblica (escluso il convalescente Gianni Agnelli) i sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil i ministri i pezzi da novanta del mondo politico. E mentre la folla presente di piccoli industriali si sbaccia ad applaudire al termine della lettura della relazione (quest'anno Abete ha evitato le sue tipiche battute non comprese nel testo diffuso) non si può fare a meno di constatare una ben minore entusiasmo nelle prime file «Vip». Colpa (o merito) del registro adottato dal padrone di casa sempre un po' polemico addirittura sferzante quando parla dell'accordo sulle pensioni che definisce «una vittoria di Pirro». In prima fila c'è anche Lamberto Dini anche il suo intervento è già preparato ma in buona parte è dedicato a rimboccare le obiezioni di chi non ha compreso la «portata storica» dell'intesa sulla riforma previdenziale.

Intendiamo rispetto ad altre occasioni il governo in carica è uscito decisamente meno «bastonato» dall'analisi critica (spesso severamente critica) dei leader confindustriali. In fondo Lamberto Dini non si può lamentare poi troppo se si fa il paragone con il trattamento impartito a Giulio Andreotti o anche allo stesso Silvio Berlusconi (dodici mesi o sono bacchettato da Abete ma ovazionato dalla platea dell'Auditorium della Tecnica).

La linea dell'intransigenza

Eppure a molti osservatori è parso che l'ultima relazione all'assemblea annuale dell'imprenditore romano - che entro il maggio del 1995 prossimo abbandonerà la leadership di Confindustria - puntasse soprattutto a rivendicare di fronte al governo e ai colleghi una coerenza politica e «vendicativa» un filo rosso che nasce proprio dalla posizione di estrema intransigenza sui temi delle pensioni.

C'è chi ha definito un «manifesto per una società liberale» il discorso di Abete: contro le rendite le posizioni di privilegio i monopoli per

una società aperta in cui il mercato possa dispiegare tutte le sue potenzialità. Sono cinque afferma le rendite contro cui gli imprenditori chiedono una lotta senza quartiere la rendita finanziaria quella assistenziale quella burocratica quella monopolistica e infine la «rendita ontologica» vale a dire la difesa di tutto ciò che esiste contro il «nuovo». Va da sé che per il leader degli industriali il «vecchio» ha prevalso decisamente in tema di pensioni. La riforma concordata tra governo e sindacati contiene «innovazioni apprezzabili» ma non è rigorosa («non consegue risparmi di spesa e introduce ulteriori costi per imprese e cittadini») non è equa («lascia in vigore le pensioni di anzianità che andrebbero meglio chiamate pensioni di giovinezza») e non è definitiva («difende la sua efficacia alla metà del XXI° secolo»). Insomma una «vittoria di Pirro». Colpa del governo che avrebbe dovuto mostrare «una maggiore efficacia negoziale» e della tiepidezza dei partiti e degli organi istituzionali e scientifici. La speranza («a costo di apparire ingenui») è che il Parlamento stringa i freni.

In rapida sintesi gli altri passaggi della relazione. La lira e l'Italia devono ritornare a pieno titolo nella compagine europea («è un problema di dignità») e serve un vero e proprio Patto per l'Europa per farcela per i conti pubblici bisogna insistere sul rigore abbassando i tassi d'interesse reali e perseguendo un avanzo corrente. Sull'inflazione le imprese devono stringere i freni dei prezzi ma il problema è rafforzare la lira (gli imprenditori

ormai non guadagnano più dalla svalutazione) e che il sindacato non pensi di rimettere in discussione con politiche salariali espansive l'accordo di luglio. Sul mercato del lavoro il sindacato viene sfidato a un confronto aperto per un «contratto per lo sviluppo» e l'occupazione nelle aree deboli naturalmente all'insegna di una decisa flessibilità delle regole che superino vecchie e superate rigidità sociali ed ideologiche. Bisogna spingere sulle privatizzazioni e infine il continuo ricorso a governi istituzionali e tecnici mostra che la macchina politica non funziona. Delle tv e dei referendum «trattiamo più diffusamente altre» privatizzare e liberalizzare è indispensabile e il voto su reti e spot servirà solo a radicalizzare i problemi.

Inflazione, qualcuno bara

Per una prima replica garbata ma puntuale ci pensa il ministro dell'Industria Alberto Clò. L'inflazione accelera? Colpa della lira deprezzata spiega ma «l'intensità con cui si sta manifestando il fenomeno non può far escludere l'ipotesi che siano in atto in alcuni comparti comportamenti di imprese che operando in condizioni di elevato potere di mercato siano in grado di scaricare sui prezzi anche aspettative ed incertezze legate alle vicende finanziarie e del cambio». In altre parole nel mondo dell'industria qualcuno truffa i prezzi. In ogni caso dice Clò dal 1° autunno c'è da scommettere su una frenata dei prezzi al consumo una tesi confermata dal ministro del Bilancio Masera (che vede «possibile» un'inflazione program-

mata del 3% nel '96). Secca la replica degli industriali alle critiche di Clò. «Non è vero» sbotta l'amministratore delegato Fiat Cesare Romiti. «Un rimprovero? - glissa Abete. - Non me ne sono accorto».

Ma ecco Lamberto Dini alla buona. Il quadro della situazione economica è decisamente roseo. La ripresa è forte le turbolenze finanziarie sembrano calmarci si sta per invertire («raguardo se non stonco eccezionale») il rapporto tra debito pubblico e Pil. «Occorre valutare una cosa che tutti non scorgono indispensabile puntualizza - ma non era mai stato possibile realizzare disinnescare la vera e propria bomba ad orologeria rappresentata dal vecchio sistema della previdenza pubblica». Un sistema insostenibile e iniquo cui si è risposto con una convincente ipotesi di riforma che non sarebbe stata possibile se i sindacati non avessero dimostrato senso di responsabilità capacità di negoziazione e grande considerazione verso le esigenze del Paese. Sembra un po' assurdo che solo Abete e la Confindustria non si rendano conto di tutto ciò. «È motivo di rammarico - afferma Dini - che a un quasi generale apprezzamento sia venuto meno quello di chi invece di giudicare l'intesa per il suo indubbio valore complessivo ha preferito enfatizzare alcune sue limitazioni».

Attese non deluse

Il presidente del Consiglio fa il bilancio della sua azione di governo e senza troppi complimenti conclude che il suo Esecutivo «non ha deluso le attese». Nell'immediato futuro c'è una nuova tappa del

processo di risanamento dei conti pubblici e di discesa dei tassi con il documento di programmazione e la manovra in corso di elaborazione. Poi un'iniziativa contro l'inflazione attivando un Osservatorio e sollecitando le parti sociali per il rilancio della politica per l'occupazione (puntando sulla flessibilità del mercato del lavoro) e per le privatizzazioni su cui le accuse di tiepidezza di Abete sono respinte al mittente.

In fine la chiusa «politica» dell'intervento che lascia intravedere l'intenzione di occupare ancora per un po' la poltronissima di Palazzo Chigi. «C'è molto da fare per allontanarci dal nostro Paese restituire fiducia ai cittadini e credibilità all'estero certezza a tutti». Ci vorrebbe stabilità politica «dallo gli meno accessi» a vantaggio dell'interesse generale. Ci aspettano prove non facili ma Dini si dice fiducioso in una sorta di «conclusura ragionevole» innata negli italiani ad esempio sottolinea i lavoratori sanno che per risolvere la questione della disoccupazione «si impongono misure a chi già dispone di un posto di lavoro» e gli industriali «devono contribuire» anche loro al risanamento della finanza pubblica e della pubblica amministrazione. «Tutto sarebbe più agevole conclude - se fossero già sciolti i nodi della politica che talvolta invece sembrano aggrovigliarsi ancora di più». E aspettando lo «sgroglio» «l'economia non può attendere così come il governo non può e non deve fermare la propria azione».



La lira nello Sme? Ora Palazzo Chigi frena
Si accende il dibattito tra politici e industriali. Il marco torna a 1.180

La lira prende colpi sui mercati e i tassi di mercato salgono. Palazzo Chigi raffredda le aspettative sul rientro della lira nello Sme entro l'anno: è un impegno prioritario del governo. La sua realizzazione dipenderà dalle condizioni interne e internazionali. Gli industriali si dividono tra scettici e ottimisti. La City londinese è cauta. Due condizioni: stabilità di governo e garanzia che il risanamento finanziario continuerà.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Quasi per magia della sorte la lira si mette a cadere proprio quando Lamberto Dini decide che non ci possono essere equivoci sul rientro della lira nel patto di cambio europeo. Il marco torna improvvisamente sopra quota 117 e poi in serata verso quota 1180 (nel primo pomeriggio quotava 1161 contro le precedenti 1172 attorno alle 19 di mercoledì a New York quotava 1156. Qui invece il dollaro a 1661 contro le precedenti 1633). I tassi di mercato aumentano di mezzo punto percentuale.

Brutto appuntamento per le aste dei titoli pubblici. Ma tant'è. Che cosa succederà alla lira? Non lo sa nessuno. Neanche l'ex quabanchiere centrale oggi presidente del consiglio Dini.

Promesse e speranze

Ai leaders del centrosinistra Dini ha solo confermato che il rientro della lira nello Sme ormai mitico strumento di disciplina esterna di cui l'Italia non riesce a fare a meno resta a pieno titolo nell'agenda del

suo governo. Una novità. Un meta verso la quale dirigere tutti gli sforzi la riforma delle pensioni la finanziaria '96 l'documento di programmazione economica triennale. Non è detto che succeda «È un impegno programmatico» dicono fonti ufficiali di Palazzo Chigi. Se avverrà o meno però dipende da una serie di condizioni interne e internazionali che saranno verificate durante l'anno. Naturalmente questa la conclusione della presidenza del consiglio. Il governo è impegnato a

far sì che queste condizioni si realizzino al più presto. Quella di Dini per ora e insomma solo una speranza ripeterla serve a dialogare con i mercati e a convincere che l'Italia (e il suo governo) sta facendo sul serio. D'altra parte l'idea di un rientro nello Sme entro l'anno non ha sedotto quasi nessuno. C'è chi

rende che ancora manca la precorruzione politica di una decisione del genere. Un governo politicamente stabile. Difficile che la lira si stabilizzi senza che questa precondizione sia realizzata. In seno a questa si stabilisce sullo Sme? La stessa Banca d'Italia è molto fredda sulla necessità di stabilire delle date precise. I politici non solo mancano di stabilità interna ma anche la voce dei partners (e i quali) il rientro della lira è contrariato. Se ne parla comunque pare che all'as-

semblea della Confindustria. Si può dire che gli industriali alla fine sono stati tra i primi grandi beneficiari della svalutazione del cambio ma a questo punto i vantaggi ortocronici a trasformarsi in svantaggi. I contenuti non dimenticano che la svalutazione della lira non è stata cercata ma ha alterato le regole del gioco anche se facendo i conti la quota italiana nel mercato mondiale nel 1994 è tornata solo ai livelli del 1988 (5,02 secondo l'ultimo rapporto economico della Confindustria). Abete li prende di petto «Chi è causa del suo mal pianga se stesso».

Mercati squilibrati

Lo squilibrio dei mercati finanziari è provocato dalla divergenza delle politiche economiche nazionali. «Se anziché definire obiettivi comuni i governi hanno fatto la propria politica protezionistica con obiettivi di breve periodo - Non si sa se anche lui si concedeva a spionziosità».

Il messaggio è chiaro. De Benedetti è categorico. «Tanto prima tanto meglio non è un problema di possibilità il rientro nello Sme ma di volontà di accettazione dei rischi che ciò comporta. Oltremis sono il pedreggino visco e l'industriale Pietro Marzotto. Alberto Faick è scettico «È un obiettivo molto ambizioso del resto l'Italia crede a miracoli e non ai santi». Con lui si schierano il capo dell'Assolombarda Presutti il petroliere Moratti il giovane industriale Rello. Cauti il presidente di Gemina Presenti e Vito Merio il segretario della Cgil Cofferati. E la City. I giudizi sono piuttosto unanimi. Il rientro nello Sme può avvenire a cinque condizioni. Ci deve essere un governo forte e stabile che possa prefiggersi obiettivi di medio periodo. L'approvazione della riforma delle pensioni il varo di una finanziaria '95 severa la stabilizzazione delle aspettative inflazionistiche un nuovo aumento dei tassi d'interesse a breve.

Gianni Agnelli convalescente telefona a Abete

Il presidente della Confindustria Luigi Abete, iniziando ieri la sua relazione, ha voluto salutare il presidente della Fiat Gianni Agnelli, assente all'appuntamento dell'assemblea annuale perché convalescente dopo un'operazione. «L'ho sentito al telefono stamattina - ha detto Abete - è uno di quegli imprenditori che per la sua autorevolezza potrebbe fare a meno di stare tanto vicino alla Confindustria, invece ogni volta che c'è un problema importante Agnelli telefona al presidente della Confindustria per verificare le informazioni e il quadro di riferimento perché lui ha molto a cuore la casa comune». Anche l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ha parlato ieri con i giornalisti della convalescenza di Gianni Agnelli dopo l'operazione chirurgica subita negli Stati Uniti. A chi gli chiedeva la data del ritorno al lavoro del presidente, Romiti ha risposto: «Nei prossimi giorni». Si è poi saputo che già oggi Agnelli presiederà il consiglio di amministrazione dell'Iri.